Da domenica notte fino all'alba di stamane i 180 deputati dell'opposizione si alternano alla tribuna

Le dichiarazioni di voto dei compagni Longo, Di Vittorio, Giancarlo Pajetta - Il socialdemocratico Lopardi si pronuncia contro la fiducia

(Continuazione dalla 1. pagina)

sostituire da un altro ministro?

MARTINO: Se non parlerà darò la parola al successivo oratore.

BARONTINI: Sarebbe un sopruso. Ma prendo atto che nè lei nè il governo avvertono il valore di quanto si sta svolgendo in queste ore.

Il dibattito, anzi il monologo dell'Opposizione, continua dopo questo incidente, in assenza di tutti i ministri. Parlano i compagni GIOLITTI, BERNIERI, BERTI, FRANCESCO DE MARTINO e STUANI. Alle sette meno un quarto, per un contatto elettrico, suona d'improvviso il campanello installato al tavolo della Presidenza e collegato con il « Transatlantico » e i corridoi, per avvertire i deputati che è in corso una votazione. Ma non c'è nessuna votazione da fare. E i d.c. che abbandonano con la cravatta slacciata i divani dove dormivano scompostamente, entrano inutilmente nell'aula. Come era prevedibile ne escono appena si accorgono che la loro presenza servirebbe soltanto a dare maggiore risalto a questa lotta che si combatte

E' l'alba

Alle 7 MARTINO lascia a LEONE il seggio presidenziale. Anche questo Presidente cerca di rubare agli oratori il minuto o il mezzo minuto, ma questi tentativi non hanno successo. Fino a questo momento la media delle dichiarazioni si aggira intorno alle quattro o cinque per ora. Spesso accade anzi che le interruzioni del Presidente prolunghino invece di accorciare le dichiarazioni. Svegliati dalla repentina scampanellata, i d.c. cominciano a girare per i corridoi mentre le prime luci dell'alba filtrano verdastre dal grande lucernario in vetri colorati che sovrasta l'aula. Ogni tanto qualcuno fa capolino nell'emiciclo, si trattiene qualche minuto, poi esce: sui banchi di centro si avvicendano di due ore in due ore sonnacchiosi deputati clericali.

Parlano così, illustrando con forza i motivi della propria sfiducia.

FARALLI, TORRETTA, Teresa NOCE che scuote con la sua voce e le sue pungenti apostrofi i pochi d.c. che ciondolano mezzo dormienti sui loro banchi, come sentinelle poco vigili, lasciate dall'esercito accampato nei corridoi, a sventare un possibile attacco nemico. BIGIANDI, CAPACCHIONE, SCARPA, LOZZA, BORIONI, BOTTONELLI, ribadiscono punto per punto i motivi per cui un'assemblea democratica non può che respingere una legge truffaldina che per venire approvata ha dovuto essere imposta con mezzi apertamente illegali.

Sono le 8,30 quando il compagno MARIO GUADALUPI si alza per parlare. Vorrei ricordare, egli dice, che oggi è San Mario.

LEONE (che siede ora al banco della Presidenza): E che c'entra?

GUADALUPI: C'entra, signor Presidente, perchè vede anch'io mi chiamo Mario e anche l'on. Scelba. E così spero che il Santo comune voglia fare quel miracolo che nessuno sinora è riuscito a fare e convincere il Ministro a venir qui a fare quelle dichiarazioni che, se fosse possibile crederlo, egli si è vergognato di fare ieri.

CALANDRONE: Nego la fiducia a questo governo che è in stato di fallimento fraudolento. La nego a nome del Mezzogiorno e della Sicilia il cui risveglio vi fa tanta paura.

LIZZADRI: Vi era un luogo di mediazione, dove ancora si poteva discutere e cercare una distensione: la Camera. Voi avete voluto togliere questa possibilità. Se farete altrettanto al Senato non resterà più nulla, non solo dei nostri istituti democratici, ma anche di questa possibilità di trovare un'intesa pacifica. Badate, sin che siete ancora in tempo, a quello che fate.

Io cito la Costituzione!

CALASSO: Il governo, la maggioranza e la Presidenza che ha tenuto il sacco hanno ormai mostrato chiaramente la strada che si vuol seguire per tagliare le gambe alla Costituzione! *(Questa frase suscita i clamori dei d.c. che pretendono dall'on. CHIOSTERGI, che ha ora sostituito Leone al banco della Presidenza e sorride tranquillamente, che intervenga contro l'oratore. Chiostergi scampanella blandamente e richiama due o tre interruttori).* Io amo la Costituzione che è frutto dell'antifascismo a cui mi onoro di appartenere! Che è frutto della lotta del Partito di Gramsci a cui mi onoro ugualmente di appartenere! Per questo il mio diniego di fiducia ha un chiaro significato: difesa della Costituzione.

Seguono i compagni BERNARDI, BUZZELLI, SCOTTI il quale si dichiara solidale con gli operai della Breda, della Pirelli, dell'Alfa Romeo, coi braccianti della Valle Padana, con gli intellettuali della sua Milano in questa lotta contro il governo atlantico di guerra. Si alza quindi il compagno CAPALOZZA il quale, con la calma di un professore che parla nell'aula di una Università, dà una brillante lezione di diritto costituzionale alla maggioranza che, dopo una decina di minuti si agita: ma Capalozza non si scompone e parla tranquillamente per 30 minuti. Egli cita acutamente i testi degli stessi professori della «Civiltà Cattolica» e del gruppo di maggioranza per dimostrare « le stupefacenti eversioni delle tavole regolamentari della nostra Assemblea » che hanno condotto a questa situazione di assurdità giuridica e costituzionale.

CLERICI: Ma basta! E già troppo che parla!

PAILLA: E tu invece non sai dire altro. Perchè non fai la tua dichiarazione di voto?

CAPALOZZA: Noi non possiamo che negare la fiducia a un governo che ha dimostrato di credere che la forza del numero debba valere più del diritto scritto nelle leggi: a un governo che cammina quindi sulla strada del passato più oscuro. Ma non è detto — conclude l'oratore — citando una sestina rivoluzionaria degli studenti di Modena contro il Ministro di polizia di Francesco IV, non è detto che un decreto del Ministro che ha deciso « che il passato sia presente » significhi « che il passato sia futuro »!

La citazione lascia mogio il ministro Malvestiti che è di turno al banco del governo: sinora, salvo che al momento delle votazioni, lo si era visto poco in aula; ma dopo l'esito dello sciopero dei ferrovieri disastroso per il governo, pare che Scelba l'abbia invitato a stare di più alla Camera dove non può combinare altri guai.

Coi discorsi dei compagni CAVALLARI (che parla con voce commossa delle genti del Delta abbandonate dal governo), CAVALLOTTI e CAVAZZINI si giunge a mezzogiorno. In aula si ha il cambio della guardia d.c.: un gruppetto esce e l'altro entra tra le apostrofi ironiche delle sinistre.

Salgono alla tribuna NEGRI, CIUFOLI e PAOLUCCI, il cui vivace intervento di denuncia della politica di fame e di oppressione del governo irrita profondamente la maggioranza. « Col mio voto di sfiducia — esclama PAOLUCCI — io vi dico anche il mio disprezzo! ».

FACCHIN (d.c.): Lo ricambiamo!

PAOLUCCI: Ricambiatelo pure, ma non potete ricambiare quello del popolo!

Con parole semplici e commosse, il compagno LOCCHIATTI ribadisce la condanna al governo: sono un operaio modesto che, grazie all'incoraggiamento e alla forza che mi ha dato il Partito comunista, ho oggi l'onore di dire la mia parola in questa Camera. E la mia parola è un fermo no alla vostra politica antioperaia e antipopolare!

Alle 13 prende la parola la compagna Ilia COPPI, la terza donna che fa la sua dichiarazione di voto, ma il banco del governo è vuoto. L'oratrice chiede che un ministro venga in aula. Intanto che i d.c. lo cercano si ha una piccola interruzione. Marazza, seduto al banco della Commissione, dà segni di impazienza.

LACONI: Marazza è sempre al suo posto!

CALANDRONE: Altro che l'edera!

GRILLI: Si crede ancora presidente di una Commissione che non esiste più!

La legge della paura

Finalmente rientra l'onorevole MALVESTITI che viene ironicamente applaudito dalle sinistre e la compagna COPPI può parlare: Questa che voi ci presentate — ella dice — è la legge della paura. Avete avuto paura perfino di ricevere le delegazioni che venivano al Parlamento. Avete avuto paura che la gente sentisse quello che noi d'evamo qui. Per questo avete strozzato la discussione. Ma non sarà questa paura a salvarvi. Essa dimostra soltanto la vostra debolezza!

Dovrebbe ora parlare PIERACCINI, ma nuovamente l'on. Malvestiti se ne è andato alla chetichella e le sinistre reclamano nuovamente.

CHIOSTERGI: Ci sono due sottosegretari e ne avanzano!

MICELI: Due mezzi ministri non fanno un ministro!

Finalmente il povero Malvestiti fa la sua terza entrata in aula e reclama vivacemente col Presidente che l'ha fatto chiamare.

CHIOSTERGI: Che vuole, bisogna adattarsi! Parli onorevole Pieraccini e cerchiamo di fare un dibattito serio!

PIERACCINI: Il nostro dibattito è serio! La nostra lotta è estremamente seria. Noi siamo qui a batterci contro la truffa vergognosa del governo, che non è solo poco seria, ma è delittuosa *(grida sui banchi d.c.)*. E ricordatevi che la lotta non finisce qui. Continuerà al Senato, continuerà nel Paese! E come cittadino italiano, come socialista, per quanto di grave rappresenta questa legge nel processo di involuzione che è in corso da cinque anni, io dichiaro la mia sfiducia nel governo

Ore 13,30: sono passate 12 ore consecutive da quando sono cominciate le dichiarazioni di voto. Hanno parlato 51 deputati dell'opposizione, dimostrando che tutte le sopraffazioni, le illegalità e questa stessa mostruosità costituita dalla seduta interminabile e senza soste che si va svolgendo non hanno per nulla intaccato la volontà e la capacità dei rappresentanti popolari di battersi fino in fondo per la democrazia.

Il buon senso vorrebbe che, a questo punto, si facesse almeno una breve sospensione di un paio d'ore. Ed è quanto chiede l'on. SPALLONE (PCI) osservando che, se i d.c. se ne dormono sui divani e non si dan cura di partecipare ai lavori della Camera, tuttavia bisognerebbe almeno aver riguardo alla salute del personale della Camera che non ha le stesse comodità. Il d.c. LONGONI però, si oppone e la maggioranza — che ero tornata in frotta non appena Spallone aveva fatto la sua proposta — la respinge per alzata di mano.

Nego la mia fiducia al governo della truffa a nome dei partigiani caduti per la libertà!

La seduta quindi continua. Parlano i compagni CORBI, Olindo CREMASCHI e Laura DIAZ che polemizza vivacemente con i sindacalisti d.c. i quali sono scappati di fronte alle delegazioni dei loro stessi operai che volevano esprimere ad essi il loro rifiuto della legge-truffa. *(Rapelli grida alcune scuse vaghe).*

LAURA DIAZ: On. Rapelli, se vuole spiegarsi le cedo volentieri la parola! *(Rapelli si precipita alla porta e scompare rapidamente).*

La dichiarazione di Lopardi

Il socialdemocratico di sinistra LOPARDI esprime quindi anch'egli, con una ferma dichiarazione, la propria sfiducia al governo per la sua politica sovvertitrice della legalità.

Si alza quindi la compagna Irene COCCOLI, madre di due caduti partigiani, la cui dichiarazione è una forte requisitoria contro tutta l'opera del governo, pronunciata con voce commossa e con una forza di persuasione che costringe a lungo gli stessi democristiani ad ascoltare in silenzio: Come donna italiana, oltre che come comunista — ella dice — io sento il dovere di votare contro questa legge truffa. Nego la fiducia al governo per gli operai cacciati dalle fabbriche chiuse. Nego la fiducia al governo per i braccianti della Valle Padana espulsi dalle cascine, per i lavoratori uccisi dagli incidenti sul lavoro provocati dall'inumano supersfruttamento, per gli sfrattati costretti a vivere nelle caserme e ai quali si rifiutano perfino le medicine per curarsi. Nego la fiducia al governo che va a Parigi e a Bonn a stringere la mano ai complici e agli scarceratori dei Kesselring e degli altri responsabili degli spaventosi massacri di Cefalonia, delle Fosse Ardeatine, di Marzabotto!

I democristiani che sinora erano stati silenziosi e come soggiogati da questa umana eloquenza, cominciano a interrompere a questo punto l'oratrice, in modo sempre più volgare. Si distinguono tra gli altri la Onorevole Titomanlio, Cappugi e Tonengo.

Nego la fiducia al governo — prosegue la compagna COCCOLI — perchè, mentre dimentica questi nostri morti, fa fare dai Comitati Civici una calunniosa e infame campagna contro l'Unione Sovietica che ha combattuto anche per la nostra libertà. *(Nuove interruzioni e rumori).* Nego la fiducia a nome dei partigiani italiani che il governo ha tradito perseguitandoli e gettandoli in carcere!

Questa frase provoca un violento incidente, per fortuna senza conseguenze. L'on. le *Tonengo* balza infatti in piedi battendosi la mano sul fondo dei pantaloni e gridando alcune parole che si perdono nel baccano. Immediatamente parecchi deputati socialisti e comunisti si lanciano contro di lui per dargli una lezione, ma vengono trattenuti dai commessi e da altri deputati che li trattengono. Il chiasso in aula è altissimo. L'on. LEONE, che presiede in questo momento, richiama severamente all'ordine Tonengo deplorando il suo atteggiamento, ma egli si difende assicurando che non intendeva compiere un gesto volgare e offensivo, ma solo indicare il posto in cui teneva, nel portafoglio, una tessera che dimostrava i suoi meriti nella guerra partigiana.

LEONE accetta la giustificazione e si dichiara felice

Giuseppe Di Vittorio

che non vi sia stato nell'aula del Parlamento un gesto che offende le glorie della Resistenza italiana. *(Queste parole sono accolte con vivi applausi di tutta l'Assemblea. L'incidente è così liquidato).*

Sono passate trenta ore

Si levano quindi a parlare i compagni DAL POZZO, PIRAZZI MAFFIOLI, D'AMICO, TOLLOY, PUCCETTI, DI DONATO e DUCCI.

Sono le ore 17. Dopo oltre trenta ore di questa seduta che si è iniziata domenica mattina alle 10,30, l'aria stessa dell'aula si è fatta irrespirabile. L'on. Riccardo LOMBARDI si alza quindi e comunica che gli strumenti igrometrici dimostrano che non si può proseguire la seduta in queste condizioni senza grave danno per la salute. Egli chiede quindi una sospensione di mezz'ora per rinnovare l'aria. I d.c. si sono opposti anche a questa proposta ragionevole, confermando così la loro ottusa ostinazione. Essi, del resto, appena votato, si affrettano ad uscire.

Le dichiarazioni di voto riprendono quindi ininterrotte. Il monarchico BASILE esprime per la sua parte la sfiducia al governo. Seguono il compagno MERLONI, MARCHESI punge nuovamente con la sua elegante ironia la sonnolenta maggioranza, GERACI e FAILLA il quale parla a nome della Sicilia e lamenta che nessun deputato della maggioranza di questa regione abbia avuto il coraggio di levarsi a spiegare come egli concili la fedeltà al governo con la politica di oppressione e di sfruttamento che questo ha introdotto nell'isola.

E' quindi la volta di due giornalisti: l'indipendente di sinistra SMITH, direttore del « Paese », e il compagno INGRAO, direttore dell'«Unità». La politica democristiana aservita a forze straniere trova un brillante commentatore nell'on. Smith che conclude dichiarando che è ora che il potere passi in altre mani più degne. Il compagno Ingrao motiva ampiamente la sua sfiducia, sia per la legge in sè che colpisce i diritti dell'eguaglianza del voto e dell'eguaglianza dei partiti, riconosciuti dalla Costituzione, sia per le conseguenze di questa legge che è solo uno strumento di fini illiberali, come ha dichiarato lo stesso De Gasperi quando ha confermato che egli intende mantenere il progetto delle leggi eccezionali. E ancora — dichiara Ingrao — vi è il modo con cui questa legge è stata imposta e che offende il diritto e vi è infine il « no » opposto da De Gasperi alla proposta di referendum avanzata da Togliatti. Ciò conferma su quale strada il governo si è messo. Infine, afferma l'oratore, io voto la sfiducia anche come giornalista, poichè questo governo intende, con questa legge, arrivare ad una nuova soppressione della libertà di stampa.

Parla Di Vittorio

Al compagno Ingrao segue alla tribuna la compagna Gisella FLOREANINI che ricorda le lotte dei tessili di Novara, delle donne del Biellese e del Vercellese: queste lotte hanno garantito i diritti di questi lavoratori. Essi hanno diritti di essere considerati eguali ai loro padroni. Per questo motivo — conclude l'oratrice — voto contro questa legge che mira a distruggere questa eguaglianza conquistata in un secolo di lotte.

Alle 18,50 prende la parola il compagno Giuseppe DI VITTORIO. La dichiarazione di voto dell'ex-bracciante che guida oggi la più grande organizzazione dei lavoratori di tutto il mondo è una lezione di democrazia, una esaltazione della coscienza costituzionale delle masse lavoratrici. Egli nega la fiducia al governo perchè questa legge è antidemocratica, immorale, incostituzionale in quanto mira a precostituire una maggioranza inamovibile in funzione dell'interesse personale degli attuali ministri e deputati governativi e degli interessi antisociali che questi individui difendono. Ne volete la prova? — chiede Di Vittorio alla maggioranza. — Eccovela: il cardine della politica che questo governo intende perseguire sono le leggi contro la libertà di sciopero, di stampa e contro le altre libertà democratiche. I socialdemocratici, per salvare la faccia, hanno sentito l'opportunità di chiederne alla D.C. il ritiro. Ma la D.C. ha fatto orecchie da mercante.

Come si può asserire, dunque, che questa legge serve alla difesa della democrazia politica quando il programma del governo tende alla soppressione dei diritti democratici sostanziali dei lavoratori? E' democartico ricorrere ad un artificio illegale per restar maggioranza, nonostante l'emorragia di tre milioni di voti subita dalla D.C. nelle amministrative? Ciò che è avvenuto in occasione del dibattito sugli aumenti agli statali ci spiega una delle ragioni principali per le quali la D.C. vuole arraffare il premio di maggioranza. Noi riuscimmo a strappare qualcosa di più per gli statali perchè la maggioranza governativa non era pletorica. Oggi il governo vuole una maggioranza schiacciante per poter fare nel futuro ciò che vuole! Tanto per dirne una — esclama Di Vittorio — questa maggioranza pletorica potrebbe consentire domani ai sindacalisti d. c. di votare anche contro il governo senza fargli correre alcun serio pericolo.

Polemica sulle delegazioni

Voi dimenticate — continua l'oratore — che la funzione del Parlamento in una società divisa in classi sta proprio nel contemperare, nell'equilibrare gli interessi delle varie classi sociali, nel favorire l'ascesa delle forze nuove alla direzione della vita politica. Questa è la differenza sostanziale tra un regime democratico e un regime tirannico.

Noi ci opponiamo a questa legge — prosegue l'oratore — con la certezza di combattere la più grande e più bella battaglia democratica che si sia mai svolta in Italia. Quando milioni di lavoratori si mettono in moto per difendere i diritti del Parlamento vuol dire che la coscienza democratica si è radicata nel popolo in modo tale che nessuna forza riuscirà più ad annullarla. *(Proteste violente al centro).*

Presidente CHIOSTERGI: La prego! Concluda! *(Di Vittorio parla da mezz'ora ormai).*

DI VITTORIO: Quando migliaia di delegazioni si affollano intorno al Parlamento per sostenere la nostra battaglia...

SAGGIN (DC): Ce le portate voi! *(Al centro si ride).*

T. NOCE: Certo! E ne siamo fieri! Provatevi a fare altrettanto!

SAILIS (DC): E' tutto organizzato!

DI VITTORIO: Voi disprezzate a tal punto le masse popolari da credere che si possan far muovere come marionette. Anche la più forte organizzazione non riuscirebbe a muovere nessun lavoratore se non si trattasse di una causa giusta e profondamente sentita dal popolo! *(Calorosi applausi a sinistra).* Se non lo capite, signori della maggioranza, peggio per voi! Ciò non servirà a cambiare le cose. Le masse popolari si sono conquistate la libertà con la loro lotta. Nessuna forza al mondo riuscirà a farle tornare indietro! *(Un applauso entusiastico saluta le parole di Di Vittorio. Il segretario della CGIL ha parlato per 35 minuti).*

Hanno parlato 74 oratori

PRESIDENTE: La parola all'on. Nadia Spano. La prego di non seguire il cattivo esempio e di esser breve.

N. SPANO: Cercherò di esser breve, ma il guaio è che contro questa legge c'è troppo da dire. La maggioranza ci ha lasciato parlare da soli e, per quanto parliamo tutti, è impossibile dire tutti i motivi della nostra avversione alla truffa elettorale. L'oratrice, tra i continui richiami di CHIOSTERGI, esprime con energia l'avversione delle donne italiane ad un governo che vuol varare una legge antidemocratica.

Con Nadia Spano hanno parlato 74 oratori. Sono le ore 20 e il dibattito, a questo punto, ha una parentesi. Il compagno AUDISIO prende infatti la parola per un richiamo al Regolamento e chiede che la seduta sia sospesa in quanto la Camera si trova in uno stato di assoluta illegalità.

CHIOSTERGI: Perchè?

AUDISIO: Perchè la Presidenza è vacante.

CHIOSTERGI *(saltando sulla sedia presidenziale)*: Ma che vacante! Ci sono io alla Presidenza!

AUDISIO: No. Lei legalmente non esiste in questo momento perchè risulta in congedo per ragioni d'ufficio nell'albo degli assenti affisso in quest'aula!

CHIOSTERGI non accetta il richiamo al Regolamento. Audisio protesta. CHIOSTERGI insiste affermando che la sua presenza è incontestabile. Proteste insofferenti partono dai settori dei clericali accorsi in gran fretta al primo annuncio di burrasca. Le contestazioni continuano per un quarto d'ora, fino a quando cioè CHIOSTERGI, con atto d'imperio, dichiara inammissibile il richiamo al Regolamento e dà la parola al successivo oratore, il compagno BELTRAME. Il deputato comunista friulano nega la fiducia al governo a nome dei cittadini della provincia di Udine trasformata in accampamento di truppe americane. A Beltrame succede il compagno MANCINI, che dichiara il suo no di socialista e di meridionale al governo che ha ingannato i lavoratori del Sud e che oggi vuol negare loro il diritto di avere una giusta rappresentanza alla Camera.

Parla Longo

Dopo una nobile dichiarazione dell'on. CARPANO MAGLIOLI (PSI) che pur essendo in precarie condizioni di salute non ha voluto mancare a questa storica battaglia, prende la parola il compagno Luigi LONGO vice-segretario generale del nostro Partito. Egli osserva che la stessa questione di fiducia posta ad una Camera per eleggere un'altra Camera è inaudita e paradossale; ma tanto più assurda e paradossale appare questa richiesta quando la si giustifica col fatto che la Camera discuterebbe da troppo tempo la legge elettorale. Le dieci leggi che dal 1881 al 1920 hanno regolato di volta in volta la materia elettorale sono state discusse per una media di cinque mesi e 17 giorni ciascuna, per il doppio del tempo, cioè, occupato da questa discussione. E nessun governo, nel passato, sentì mai il bisogno di ricorrere a procedure eccezionali, a soprusi e violenze per affrettare i tempi. Solo Mussolini giunse a questi estremi e infatti i quattro provvedimenti elettorali proposti dal fascismo durante il suo dominio restarono davanti alle assemblee fasciste solo per una media di un mese e 13 giorni ciascuno.

I quattro partiti rubaseggi — osserva ora Longo — hanno discusso e trattato per oltre quattro mesi intorno a questa legge-mostro. Oggi essi trovano inverecondo che i 570 rappresentanti del popolo italiano discutano per altrettanto tempo, alla luce del sole. Dopo aver ricordato la catena di sopraffazioni cui si sono abbandonati i governativi per strozzare la discussione, l'oratore afferma che se De Gasperi non è riuscito a trasformare la Camera in un bivacco di manipoli è però riuscito a trasformare la sua maggioranza in un gregge che, a comando, emette il proprio sì a qualsiasi richiesta e persino a qualsiasi assurdo, come accadde in quella insulsa votazione sulle parole « agli effetti », che è l'unica parte della legge che sia stata discussa e votata. Ora il governo vuol chiudere i battenti. Ciò avviene perchè il governo sente che la discussione lo inchioda alle sue responsabilità, sente che il Paese si è interessato e si è mosso sotto la spinta della lotta parlamentare dell'Opposizione. Certamente il governo troverà una maggioranza pronta a dirgli di sì, ma nelle stesse file dei partiti governativi vi sono uomini che, respingendo allettamenti personali, risponderanno *no!* Noi inviamo il nostro saluto — esclama Longo — a questi uomini che hanno saputo tener fede al richiamo della loro coscienza! *(Applausi calorosi a sinistra).*

Non vi illudete!

Quale valore potrà avere il voto favorevole di una maggioranza che aspetta il premio di 180 seggi in soprannumero? Anche Mussolini ottenne la maggioranza in Parlamento ma quelli che trionfarono allora sono stati irreparabilmente condannati dalla storia. Non si illudano i clericali della loro momentanea vittoria! I fatti camminano con ben altro passo che trent'anni fa. La discussione che il governo vuol strozzare in quest'aula continuerà nel Paese.

« Più lavoro e non più deputati democristiani ». « Riforma agraria e non truffa elettorale ». « Case coloniche, assistenza, istruzione e non nuove leggi elettorali ». « Libertà democratiche e pacifica convivenza tra i cittadini e non nuova propaganda di odio e di divisione nazionale », si chiede da ogni parte e da ogni ceto. Il governo chiede la fiducia per non ascoltare queste richieste. Ma non si illuda di aver vinto quando riuscirà a raccattare la fiducia. Il cammino della legge non è finito. Il popolo ha imparato dall'esperienza fascista. Il popolo saprà far fallire la truffa con la sua azione e, se fosse necessario, col suo voto. *(Uno scroscio d'applausi accoglie le parole di Longo).*

E' già notte

Subito dopo parlano, in un'atmosfera serena, il compagno socialista COSTA, la compagna Luciana FITTAIOLI, l'indipendente NASI, che è l'ottantesimo oratore. E' notte inoltrata quando il vice-presidente MARTINO, succeduto a CHIOSTERGI, fa scoppiare un incidente nel tentativo di mozzare il discorso del compagno Gabriele INVERNIZZI. Egli parla rivolgendosi ai suoi elettori di Como, ai piccoli contadini, agli artigiani, agli operai che sono attanagliati dalla crisi e che preferirebbero veder discutere dalla Camera leggi sociali piuttosto che truffa elettorale. MARTINO lo interrompe per quattro volte. Gabriele INVERNIZZI insiste rivendicando il diritto alla parola.

MARTINO: Passi i suoi appunti agli stenografi.

He diritto alla parola!

G. INVERNIZZI: No, io ho il diritto di parlare! *(I d. c., temendo che qualcosa accada, entrano in gran numero nell'aula).* L'Opposizione sostiene l'oratore comunista. Alla fine MARTINO si rassegna e lascia concludere Gabriele INVERNIZZI. Gli succede quindi il compagno Gaetano INVERNIZZI, il quale suscita un vespaio nell'aula, asserendo che la leg-

Giancarlo Pajetta

ge elettorale è la più grande truffa del secolo. Subito dopo la Camera ascolta in silenzio un nobile intervento della compagna Leonilde JOTTI la quale, nello esprimere la sua sfiducia al governo e nel motivare il suo voto contrario alla legge-truffa rileva come questo significhi per lei, deputata di Reggio Emilia, esprimere il sentimento unanime di indignazione di quei lavoratori e di quelle popolazioni.

Avviandosi alla fine della sua dichiarazione di voto, la compagna Jotti ricorda come qualche giorno fa ella abbia avuto modo di parlare con una giovane quindicenne che porta un nome glorioso, il nome di Cervi, venuta a Roma con una delegazione reggina. Negli occhi di questa ragazza, velati dall'ombra del terribile lutto che ha colpito la sua famiglia, che ha dato ben sette uomini — sette fratelli — alla lotta di liberazione, ella ha veduto insieme il dolore per il nuovo grande delitto che viene consumato ai danni del popolo italiano e al tempo stesso la fierezza di chi sa che nulla varrà ad arrestare la marcia di chi lotta per una causa giusta.

E' quindi la volta della compagna socialista Rosetta FAZIO LONGO e successivamente del compagno JACOPONE che esprimono la loro sfiducia al governo e motivano il loro voto contrario alla legge truffa. Quando prende la parola il compagno Pietro GRIFONE, i democristiani presenti nell'aula sono pochissimi. Ma basterà che egli qualifichi « svergognato e sfacciato » l'atteggiamento di De Gasperi, che gli urlacci di questi pochi richiamino la folla scomposta dei loro colleghi che nel Transatlantico e nei corridoi si sono abbandonati disfatti sui divani. Inutilmente, tuttavia, giacchè il compagno Grifone ripete il suo giudizio per ben sette volte e i democristiani si calmano soltanto quando il Presidente Martino minaccia, se continueranno, di sospendere la seduta.

E' ora la volta del compagno LACONI. Egli dichiara che benchè abbia avuto modo di illustrare in fasi successive tutta la gravità della legge proposta dal governo, la sua incostituzionalità e la sua immoralità, sente tuttavia ancora il bisogno, in questo momento, di illustrare le ragioni della sua sfiducia, che derivano dal dovere suo stesso di rappresentante della gente sarda. Ed è con le parole con le quali la povera gente sarda, un secolo fa, si rivolgeva ai baroni che la opprimevano che egli si rivolge alla maggioranza dicendo: « Pensate a moderare la vostra tirannide, baroni, altrimenti scenderete dal vostro cavallo prima di quanto vi aspettiate ». Subito dopo il compagno MONTAGNANA paragona il linguaggio odierno dei democristiani a quello dei fascisti. Anche i fascisti, egli dice, non proclamarono mai la loro volontà di distruggere lo Statuto, limitandosi a dire che essi miravano soltanto a combattere il comunismo. I risultati si conoscono: i comunisti sono diventati più forti che mai.

E' quasi mezzanotte. Sono ormai trentotto ore che la Camera siede ininterrottamente e i segni della stanchezza sono sul volto di tutti. E' a questo punto che il compagno GIOLITTI chiede che il Presidente voglia concedere una sospensione di un quarto d'ora. Si leva subito SCALFARO, il quale non soltanto parla contro la proposta Giolitti ma formula una nuova proposta che consiste nel vincolare la Camera a non sospendere, neppure per un tempo brevissimo, la seduta prima di aver votato la legge.

Immediatamente il compagno CAVALLARI rileva come questa proposta sia inammissibile, in quanto la Camera non può impegnarsi a continuare i suoi lavori a tempo indeterminato, giacchè fino a questo momento nessuno sa quando si potrà arrivare alla votazione. E' del tutto inutile aggiungere che i democristiani risolvono la questione con un ennesimo colpo di maggioranza.

Riprese le dichiarazioni di voto, parla dapprima il compagno GHISLANDI e poi il compagno LA ROCCA

Parla Pajetta

E' circa l'una e trenta del mattino quando, 98° oratore, prende la parola il compagno Giancarlo PAJETTA. Nobile discorso, è il suo, ascoltato in silenzio assoluto dai compagni della Opposizione e dai democristiani che, alla fine, appaiono visibilmente scossi dalla sua argomentazione pacata. Egli invita prima di tutto i democristiani a riflettere a quel che i comunisti hanno rappresentato nella storia del Parlamento italiano: una tradizione di lealtà, di fedeltà ai propri ideali e alle speranze di coloro che li hanno eletti, di amor di patria e di fierezza nazionale. Guardando al movimento di protesta popolare che in questi giorni scuote tutto il paese contro la legge truffa, il compagno Pajetta dice che i deputati della Opposizione salutano con gioia questo moto, giacchè esso è il segno più evidente del risveglio della coscienza nazionale. Peggio per il governo che non se ne rende conto, peggio per la maggioranza che, anzi, mostra di disprezzare questo moto: perchè ciò facendo, governo e maggioranza dimostrano di non meritare la fiducia di milioni di italiani risvegliati alla coscienza dei loro diritti.

Rivolgendosi quindi ai socialdemocratici e ai liberali, Pajetta li pone di fronte alla miserevole condizione di accattoni nella quale essi sono oggi rispetto alla tradizione che essi pretendono di rappresentare.

La rivelazione di Maglietta

Dopo Pajetta parlano Carlo LOMBARDI, GRILLI, Gina BORELLINI, SANTI, e MAGLIETTA il quale fa alla Camera una rivelazione estremamente significativa che suscita vivissimo imbarazzo e isteriche reazioni fra i clericali. Maglietta afferma infatti che per gran parte la fretta dei d.c. di chiudere il dibattito, ed in particolare di chiuderlo entro la mezzanotte di oggi è determinata in molti di loro, fra i quali è una altissima personalità, dal fatto che essi sono in possesso del biglietto per la crociera dell'« Andrea Doria », e vogliono assolutamente parteciparvi.

Parla quindi il compagno MANIERA ed è questa l'ultima dichiarazione di voto che segnaliamo, giacchè sono ormai le 3,30 di mattina ed il nostro giornale va in macchina La seduta continua.

Le notti bianche di Montecitorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

in realtà non è così, che in realtà oggi per l'Italia è un grave momento, che oggi il colpo di Stato si veste in abito non più da squadrista ma da funzionario democristiano. Cercano di far intendere a tutti, « borghesi e proletari, ricchi e poveri », che la lotta del governo contro le minoranze e contro la giustizia elettorale è la lotta non più di un governo ma di un regime. Gli italiani sanno cosa succede quando dal governo si passa al regime.

Sono quarantotto ore, dunque, che i deputati dell'Opposizione non dormono. Si alternano nell'aula e nei corridoi, passeggiano, parlano con i giornalisti, escono, entrano. Sono tanti, centottanta, e nella gran maggioranza sono sempre presenti. Questa infatti è la loro battaglia più dura. da quando c'è il nuovo Parlamento italiano: non c'è retorica nell'affermare che questa battaglia essi la conducono con fierezza e con tenacia

E gli altri? Come conducono, in queste ore drammatiche gli altri, la loro battaglia? C'è quasi sofferenza a dirlo, ma, tutto sommato non c'è ironia sufficiente nel narrare come essi la conducano male, male assai, un gradino più in giù della decenza.

Abbattuti come tori sotto la mazza i d.c. dormono, soffiano, manpiacchiano cercando l'ombra degli angoli. Sotto i busti dei vecchi parlamentari, dei vecchi « ostruzionisti » del '99 che fondarono, si può dire, la gloria e la dignità del Parlamento italiano, questi neo gerarchi si sdraiano, si dischiudono, si scompongono, sembrano padroni di casa male educati che girano in mutande davanti agli ospiti. Non si tratta più di dignità, si notava, ma addirittura di decenza. Il segno che contraddistingue questi vindici austeri della civiltà è il sonno, lo sbadiglio, la freddura scema. Nei più svegli è l'insulto, la insofferenza che li prende quando non capiscono, quando non si trattengono più e allora esplodono, la rabbia per il torrente di accuse che si sentono piovere addosso li atterra, li ottenebra. E allora gli Spiazzi, i Tomba, i Giovannini, i Tonengo si eccitano un momento, entrano in aula e, nel dormiveglia, lanciano il primo insulto, la prima idiozia che passa loro in testa; poi escono e tornano a bivaccare sui divani.

C'è stato un momento drammatico, però, in cui questa torma avvilita è stata afferrata dal panico. Ed è stata alle 4 di ieri mattina quando l'on. Bottonelli, mentre rispettosamente si chinava a parlare con il Presidente, ha distrattamente poggiato una mano sulla tastiera dei campanelli segreti con cui la Presidenza richiama dai corridoi in aula i deputati democristiani, al momento delle votazioni. E' stato un momento ragico: lo squillo agghiacciante ha risuonato ininterrotto per i corridoi desolati, per i saloni, ha scosso dal sonno o dallo sbadiglio sonnolento i vindici della libertà. Slacciati, scravattati, con i calzoni a mezz'asta, costoro si sono precipitati, come cani al fischio del cacciatore, irrompendo nell'aula così. Se n'è visti, poi alcuni, di questi integri ladri di voti, cacciarsi le mani nei capelli, nel terrore d'aver perso il posto sul divano e, non appena chiarito l'equivoco, iniziare una disperata corsa all'indietro, verso l'agognato giaciglio, emblema del loro seggio di domani che li accoglierà, dopo questa legge, così come sono: ingombranti, oziosi e inutili.

Che dire dunque, ancora, di questa loro battaglia? La loro è soltanto la lotta contro il sonno che li prende ogni volta che sentono parlare di roba che non li interessa, di Costituzione, di giustizia, di legalità, di regolamento. Di onestà, soprattutto. Questa ultima fase della battaglia a Montecitorio è servita, dunque, anche a chiarire, come si vede, di che pasta — tranne rare eccezioni — sono fatti questi deputati « di maggioranza ». E se la maggioranza del popolo dovesse specchiarsi e ritrovarsi nel carattere, nella cultura, nell'intelligenza e nell'educazione di questa « maggioranza », sarebbe una tragedia. Fortuna che non è così: se fosse stato così l'Italia non avrebbe conosciuto mai altro che regno pontificio e fascismo.

Ma per fortuna, dicevamo, non è così. Come una legge sola non significa la giustizia. 307 deputati non significano il Parlamento italiano.

Il quale oggi vede salvo il suo prestigio e la sua dignità, attraverso la parola ininterrotta, dura e accusatrice della Opposizione che facendo onore al suo mandato di lotta per la libertà, sta scrivendo un'altra gloriosa pagina della

PIETRO INGRAO - direttore
Piero Clemente - vice direttore resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149